

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13/12/2010 Il Sole 24 Ore LE MASSIME	4
13/12/2010 Il Sole 24 Ore Spiragli per i concorsi pubblici già avviati	6
13/12/2010 Il Sole 24 Ore Il «milleproroghe» dei desideri	7
13/12/2010 Il Sole 24 Ore Per le imprese collegate la gara è esclusa	10
13/12/2010 Il Sole 24 Ore Così si conciliano pagamenti e vincoli di finanza	12
13/12/2010 Il Sole 24 Ore La Pa risarcisce solo i casi gravi	13
13/12/2010 Il Sole 24 Ore Il finanziamento non pesa nel patto	14
13/12/2010 Il Sole 24 Ore Mobilità in uscita senza sostituzione	15
13/12/2010 Il Sole 24 Ore Nuove regole sui rifiuti ma resta il nodo sanzioni	16
13/12/2010 Il Sole 24 Ore Casa, sanatoria a binario unico	19
13/12/2010 Il Sole 24 Ore LEGGI REGIONALI A CURA DI Maria Chiara Voci	21
13/12/2010 Il Sole 24 Ore Sei mesi per il riordino del sistema delle «licenze»	23
13/12/2010 Il Sole 24 Ore Federalismo e fisco con due velocità	24
13/12/2010 La Stampa - NAZIONALE I sindaci sono costretti a svendere il territorio	27

13/12/2010 La Stampa - NAZIONALE	28
A rischio crac anche i Comuni padani virtuosi	
13/12/2010 Il Mattino di Padova - Nazionale	30
Vantaggi del federalismo a due velocità	
13/12/2010 La Repubblica - Affari Finanza	31
Cdp-Tesoro: a chi giova lo scambio del portafoglio	
13/12/2010 ItaliaOggi Sette	33
Il federalismo al banco di prova	
13/12/2010 ItaliaOggi Sette	35
Crediti Irap e Ici in prima linea	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

19 articoli

LE MASSIME

CONTENZIOSO

L'ufficio contesta un fatto diverso: occorre un'adeguata motivazione Il fisco che contesta al contribuente l'omessa presentazione di una dichiarazione Iva può, in seguito, fare un cambio di "rotta". Con memoria aggiuntiva è infatti riconosciuta all'amministrazione finanziaria la possibilità di riconoscere l'esistenza della dichiarazione e di sindacare solo sull'importo di un credito inserito dal contribuente che, dal canto suo, nega l'esistenza di qualsiasi obbligazione tributaria. Questa eccezione non può considerarsi proposta in violazione dell'articolo 57 del Dlgs 546/1992. Nel giudizio di appello, infatti, sono ammesse solo mere difese, senza introdurre indagini su fatti impeditivi o modificativi del diritto esercitato. Tuttavia una simile prospettazione diversa da parte del fisco, per essere valida ed efficace, richiede da parte del giudice una puntuale indagine e un'adeguata specifica motivazione.

Cassazione, sentenza 24579
del 3 dicembre 2010

AGEVOLAZIONI

Stop allo sgravio Ilor se la fusione non genera nuova occupazione

Nessuna esenzione Ilor per le imprese del Mezzogiorno che incrementano il fatturato attraverso una fusione societaria ma, di fatto, non aumentano occupazione e produttività. Infatti, l'incremento della capacità produttiva della nuova impresa risultante dalla fusione di due società esistenti, deve essere determinato in concreto, attraverso la verifica di un'aumentata produttività o di una diminuzione dei costi riferibili solo alla nuova unità, con conseguente realizzazione di un autonomo incremento dell'occupazione e dello sviluppo.

Ai fini dell'esenzione si deve stabilire in concreto se una specifica iniziativa produttiva riavviata dopo la fusione sia nuova e autonoma fonte di lavoro rispetto alle aziende preesistenti e porti un incremento reale dell'occupazione e dello sviluppo in quel territorio.

Cassazione, sentenza n. 24584
del 3 dicembre 2010

ACCERTAMENTO
Avviso valido
senza confronto

L'accertamento tributario, per sua natura e funzione, non costituisce una decisione su contrastanti interpretazioni di fatti e di norme giuridiche da adottarsi nel rispetto del contraddittorio, né esprime un apprezzamento critico in ordine a dati noti a entrambe le parti, ma si esaurisce in un provvedimento autoritativo con il quale l'amministrazione fa valere la propria pretesa tributaria esternandone il titolo e le ragioni giustificative al solo fine di consentire al contribuente di valutare l'opportunità di esperire l'impugnazione giudiziale.

Cassazione, ordinanza
n. 24182 del 29 novembre 2010

ICI

Per l'area attrezzata
c'è l'esenzione

In tema di imposta comunale sugli immobili, un'area compresa in una zona destinata dal piano regolatore generale a verde pubblico attrezzato, è sottoposta a un vincolo di destinazione che preclude ai privati tutte quelle trasformazioni del suolo che sono riconducibili alla nozione tecnica di edificazione. Ne consegue che un'area con tali caratteristiche non può essere qualificata come fabbricabile, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del Dlgs n. 504 del 1992, e, quindi, il possesso della stessa non può essere considerato presupposto

dell'imposta comunale in discussione.

Cassazione, ordinanza

n. 24098 del 26 novembre 2010

IRPEF

Plusvalenze Invim

sul valore venale

In tema di accertamento Irpef per plusvalenze non dichiarate, nel rapporto tra valutazione di beni ai fini Invim e dell'imposta sulle successioni, il diverso commisurarsi ai valori venali di riferimento, da parte delle imposte menzionate, non introduce una disparità di trattamento rilevante in sede costituzionale, atteso che lo stesso dato può essere legittimamente preso in considerazione dall'ordinamento fiscale sotto diversi profili, purché espressivi di capacità economico contributiva.

Cassazione, sentenza n. 23993 del 26 novembre 2010

IVA

Rettifica anche

con altri atti

In materia di Iva, l'ufficio può procedere a rettifica, indipendentemente dalla previa ispezione della contabilità del contribuente, qualora l'esistenza di operazioni imponibili risulti da verbali relativi a ispezioni eseguite nei confronti di altri contribuenti, nonché da altri atti e documenti in suo possesso. Alla riconosciuta legittimità dell'utilizzazione di documentazione reperita presso terzi consegue che l'onere della prova della fondatezza della pretesa tributaria si inverte e ricade sul contribuente.

Cassazione, sentenza n. 24335 del 1 dicembre 2010

STUDI DI SETTORE

Sì ai parametri

dopo il rifiuto

Qualora il contribuente sia stato invitato al contraddittorio endoprocedimentale con esito negativo, l'ufficio può motivare l'accertamento sulla sola base dell'applicazione dei parametri, e l'onere della prova posto a suo carico consiste esclusivamente nella dimostrazione dell'applicabilità dello standard prescelto al caso concreto, mentre spetta al contribuente fornire la prova della sussistenza di condizioni che giustificano l'esclusione dell'impresa dall'area dei soggetti cui possono essere applicati gli standard.

Cassazione, ordinanza

n. 24198 del 30 novembre 2010

Spiragli per i concorsi pubblici già avviati

Odore di proroghe anche nel pubblico impiego. Soprattutto con la speranza, per chi è entrato in graduatoria dopo aver sostenuto un concorso pubblico, di non vedersi cancellare d'ufficio per scadenza di validità degli elenchi.

Tra le tante misure di proroga allo studio in queste ore tra Palazzo Chigi e via XX Settembre in pole position e con buone possibilità di trovare posto nel milleproroghe ci sarebbe il differimento del termine di validità triennale delle graduatorie relative a concorsi pubblici. La proroga, infatti, servirebbe a evitare la decadenza di questi elenchi alla luce del blocco delle assunzioni disposta dalla manovra estiva.

Una misura che ha buone chance di essere adottata rispettando il vincolo di spesa. Il suo impatto sarebbe a costo zero, anzi "salvare" le graduatorie già esistenti potrebbe rappresentare un risparmio di spesa per quelle amministrazioni che, dopo lo stop forzato dal rispetto dei conti pubblici potranno riprendere ad assumere senza effettuare nuovi concorsi.

Più difficile, invece, che il milleproroghe possa imbarcare il differimento dello sblocco delle assunzioni in deroga alla manovra estiva. In sostanza si tratterebbe di riaprire le scadenze per le assunzioni in determinate amministrazioni centrali e periferiche che erano già state autorizzate in deroga al blocco imposto dal governo con il decreto legge 78/2010. La sua compatibilità con i vincoli imposti da palazzo Chigi e dall'Economia è legata al costo. Un onere che secondo alcuni era già stato quantificato con la manovra estiva.

M. Mo.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre la fiducia IL DECRETO DI FINE ANNO

Il «milleproroghe» dei desideri

No alle richieste che costano - Chance elevate solo per cinque per mille, studi di settore e Ato

Marco Mobili

Gianni Trovati

Comunque vada in parlamento, nemmeno questa volta la politica potrà rinunciare al «milleproroghe» di fine anno, che puntualmente butta in avanti la palla sulle tante questioni che le norme lasciano irrisolte.

Nelle pieghe delle trattative sotterranee attorno alla fiducia possono spuntare salvacondotti per alcuni desiderata parlamentari, ma l'assalto alla diligenza condotto a suon di 200 richieste è destinato in larga parte a generare delusioni.

La situazione dei conti pubblici non ammette deroghe alla prudenza, e nella versione più rigorosa il decreto di fine anno potrebbe non contenere molto altro rispetto all'intervento sul cinque per mille, su cui lo stesso governo si è già pronunciato al senato accogliendo un ordine del giorno finalizzato a rifinanziare con 300 milioni di euro l'istituto di sostegno al no profit e alla ricerca. Sul binario principale viaggia anche la proroga per l'approvazione degli studi di settore che ancora necessitano per molte categorie produttive di essere aggiornati alla crisi economica.

Gran parte delle 200 richieste pervenute alla presidenza, inoltre, non saranno esaudite visto che mirano soprattutto a una revisione dei tagli operati nella Pa con la manovra triennale dell'estate scorsa.

Su tutti gli altri temi, le chance che accompagnano le diverse proposte sono inversamente proporzionali al loro costo. Nel ricco capitolo degli enti locali, per esempio, le probabilità più alte di entrare nel provvedimento caratterizzano l'allungamento della vita delle Autorità d'ambito che gestiscono rifiuti e servizio idrico.

La loro abolizione, a partire dal 1° gennaio prossimo, è stata prevista dalla legge 42/2010, di conversione del decreto enti locali di fine anno, ed è frutto di un emendamento del Carroccio accettato dal governo solo perché la fiducia sulla legge di conversione non permetteva modifiche. In questi mesi, le regioni avrebbero dovuto decidere per legge a chi girare le competenze degli Ato, ma quasi ovunque è partito un braccio di ferro fra comuni e province e le varie proposte non sono ancora arrivate all'approvazione. Il rinvio del termine, in queste condizioni, risolverebbe più problemi di quelli che crea.

Sul consolidato di finanza pubblica da presentare a Bruxelles non ha conseguenze nemmeno l'altra richiesta principe degli enti locali, cioè il permesso a continuare a utilizzare per la spesa corrente fino al 75% degli oneri di urbanizzazione. Il governo ha mostrato di non apprezzare questo meccanismo, che dirotta su uscite stabili un'entrata straordinaria e rende i bilanci locali dipendenti dal nuovo mattone, ma più della metà dei comuni ha utilizzato quote anche consistenti di oneri per pareggiare i conti, e per molti di questi sarebbe impossibile fare altrimenti. Soprattutto alla luce del taglio da 1,5 miliardi ai trasferimenti erariali: le speranze residue di un rinvio al 2012 si sono infrante contro il decreto del Viminale, firmato giovedì scorso, e solo le regioni sono ancora in campo nella partita con il governo (prossimo appuntamento giovedì, fiducia permettendo).

Nel pacchetto enti locali occupa un posto importante anche lo spostamento in avanti dell'avvio della riforma della riscossione; a fine anno scade il periodo transitorio previsto dal DI 203/2005 e decadono le gestioni attuali, e dall'anno prossimo gli enti locali dovranno optare fra la gestione diretta e l'affidamento con gara. Su questo processo pendono però ancora molte incertezze, tra cui il fatto che gli strumenti a disposizione delle società locali per la riscossione coattiva sono diversi da quelli concessi a Equitalia e la concorrenza prevista dalla riforma rischia di non essere alla pari. Anci, Upi e Ascotributi Locali hanno scritto all'Economia per sottoporre il problema, che potrebbe trovare una soluzione temporanea nel milleproroghe.

Sul fronte sanità sono almeno due le proroghe allo studio. Una è quella che sposta in avanti il termine in scadenza a fine gennaio per l'esercizio della professione medica negli studi professionali. L'altra discende da un ordine del giorno approvato con la legge di stabilità e con cui il governo si impegna a valutare

l'esonazione dei ticket sanitari per tutto il 2011 e non solo per i primi cinque mesi del nuovo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali richieste

Le misure in corsa e il diverso grado di probabilità che vengano accolte (semaforo verde: alta; semaforo giallo: media; semaforo rosso: bassa)

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num11.eps" XY="117 129" Cropect="0 0 117 129"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1nl_soldi.eps" XY="125 142" Cropect="0 0 125 142"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1nlsemverde.eps" XY="46 129" Cropect="0 3 46 128"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//27semaforogiallo.eps" XY="46 142" Cropect="0 0 46 142"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num12.eps" XY="142 146" Cropect="0 0 142 146"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num2.eps" XY="96 75" Cropect="1 0 96 75"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1nlsemrosso.eps" XY="46 129" Cropect="0 2 46 127"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1nlsemverde.eps" XY="46 129" Cropect="0 2 42 127"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num13.eps" XY="92 117" Cropect="0 0 92 117"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num3.eps" XY="108 108" Cropect="0 0 108 108"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1nlsemverde.eps" XY="46 129" Cropect="0 3 46 128"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1nlsemverde.eps" XY="46 129" Cropect="0 3 46 128"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num14.eps" XY="75 108" Cropect="0 0 75 108"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num4.eps" XY="104 112" Cropect="0 0 104 112"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1nlsemrosso.eps" XY="46 129" Cropect="0 3 46 128"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1nlsemverde.eps" XY="46 129" Cropect="0 3 46 128"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num15.eps" XY="112 129" Cropect="0 0 112 129"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num5.eps" XY="133 117" Cropect="0 0 133 117"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//27semaforogiallo.eps" XY="46 142" Cropect="0 0 46 139"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//giallo24150_1.eps" XY="50 142" Cropect="0 0 50 142"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num16.eps" XY="112 112" Cropect="0 0 112 112"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num6.eps" XY="133 117" Cropect="0 0 133 117"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1nlsemrosso.eps" XY="46 129" Cropect="0 2 46 127"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//giallo24150_1.eps" XY="50 142" Cropect="0 0 50 142"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//18.eps" XY="142 117" Cropect="0 0 142 117"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num7.eps" XY="125 142" Cropect="0 0 125 142"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1nlsemverde.eps" XY="46 129" Cropect="0 3 46 128"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//27semaforogiallo.eps" XY="46 142" Cropect="0 0 46 142"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num17.eps" XY="142 58" Cropect="0 0 142 58"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num8.eps" XY="117 108" Cropect="0 0 117 108"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//giallo24150_1.eps" XY="50 142" Cropect="0 0 50 142"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1nlsemrosso.eps" XY="46 129" Cropect="0 2 46 127"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num19.eps" XY="79 112" Cropect="0 0 79 112"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num9.eps" XY="75 125" Cropect="0 0 75 125"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//27semaforogiallo.eps" XY="46 142" Cropect="0 0 46 141"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1nlsemverde.eps" XY="46 129" Cropect="0 2 46 127"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num10.eps" XY="108 92" Cropect="0 0 108 92"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//num20.eps" XY="142 75" Cropect="0 0 142 75"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//27semaforogiallo.eps" XY="46 142" Cropect="0 0 46 141"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//giallo24150_1.eps" XY="50 142" Cropect="0 0 50 141"

foto="/immagini/milano/photo/202/16/4/20101213/4_clessidra_tips.jpg" XY="187 290" Cropect="78 0 159 279"

11 RIAPERTURA EMERSIONE CASE FANTASMA
01 CINQUE PER MILLE
12 TREMONTI TER
02 USO ONERI DI URBANIZZAZIONE
13 SECONDO PILASTRO PENSIONI PUBBLICHE
03 STUDI DI SETTORE
04 ALLUNGAMENTO ATO ACQUA E RIFIUTI
14 SPOSTAMENTO TAGLI TRASFERIMENTI COMUNI
15 GRADUATORIE INSEGNANTI
05 PROROGA RIFORMA RISCOSSIONE
16 UTILIZZO SACCHETTI PLASTICA NON BIO
06 RINVIO APPLICAZIONE BRUNETTA
07 ASSUNZIONI IN DEROGA PER CONCORSI GIÀ EFFETTUATI
17 ESAMI DI STATO PROFESSIONISTI
18 DETRAZIONI IMPOSTE DISTRIBUZ. BENZINA
08 FONDI COMUNITÀ MONTANE
09 MEDICI INTRAMOENIA
19 SFRATTI
10 TICKET SANITARI
20 INCENTIVI AUTOTRASPORTO

I numeri

200

ASSALTO ALLA DILIGENZA

È il numero delle richieste
di proroghe fatte pervenire
a palazzo Chigi
dai diversi ministeri

77

IL PRECEDENTE

Nato con 77 proroghe,
una volta convertito in legge
il decreto dell'anno scorso conteneva 150 interventi

ANCI RISPONDE

Per le imprese collegate la gara è esclusa

Mariantonietta Divincenzo

Il collegamento tra imprese può essere causa di esclusione da gare quando sia in grado di alterare segretezza, serietà e indipendenza delle offerte. Secondo il Consiglio di Stato (sentenza 6469/2010) il collegamento non è in sé illegittimo, ma l'amministrazione deve evitare situazioni distorsive mediante l'esclusione dalla gara delle offerte frutto di accordi tesi a influenzarne il risultato. L'ordinamento, che consente il controllo tra imprese, vieta alle controllate di partecipare alle gare: in questo campo segretezza e serietà delle offerte sono la traduzione e la garanzia del perseguimento dell'interesse pubblico. E poiché segretezza e serietà possono essere aggirate anche con il collegamento tra imprese, è consentita l'esclusione di offerte che provengano da concorrenti collegate per gli effetti che effettivamente produce sulle regole del confronto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'offerta anomala

Per l'affidamento della mensa scolastica, è stata indetta gara con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con aggiudicazione alla ditta che ottiene il punteggio più alto nell'ambito dei 100 punti complessivi attribuibili: 40 assegnati al prezzo e 60 alla qualità. Sono pervenute due offerte, la prima con punteggio di 92/100 e la seconda di 85/100. Ai sensi dell'articolo 86 del Dlgs 163/2006 entrambe le offerte superano i 4/5 del punteggio massimo attribuibile, con conseguente valutazione di anomalia. Si chiede un chiarimento perché se da un lato il bando prevede l'aggiudicazione alla ditta con il punteggio più alto nei limiti di 100 punti, dall'altro l'offerta è anomala quanto più è vicina al punteggio massimo di 100. Come procedere?

L'obiettivo della normativa sulle offerte anomale è duplice: tutelare la Pa dal rischio di lavori o servizi mal fatti o ritardati o abbandonati o comunque segnati da un alto tasso di litigiosità ed evitare distorsioni della concorrenza. Quando l'aggiudicazione deve avvenire con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa la soglia di anomalia si determina calcolando i 4/5 del punteggio massimo previsto dal bando per il prezzo e per gli ulteriori elementi di valutazione complessivamente considerati. La verifica dell'anomalia è obbligatoria, pertanto nel caso di specie va effettuata senz'altro.

La rinuncia

Si chiede se sia possibile accettare una rinuncia motivata all'aggiudicazione con affidamento al secondo classificato e con pagamento da parte dell'impresa rinunciataria di una somma pari alla differenza tra i ribassi tra la prima e la seconda classificata, tenuto conto che l'impresa ha condizionato la rinuncia all'accettazione da parte del comune al fine di evitare l'escussione della cauzione provvisoria.

No. Si ritiene che la ditta non possa subordinare la rinuncia alla mancata escussione della cauzione provvisoria. Non esiste alcuna regola che consente alla ditta rinunciataria di pagare solo la differenza tra i ribassi. O vi è una rinuncia pura e semplice oppure nessuna rinuncia.

La progettazione

L'articolo 128 del Dlgs 163/2006 prevede che nell'elenco annuale possano essere inseriti progetti per lavori di importo inferiore a un milione di euro con la redazione di uno studio di fattibilità. Questo comune, avendo inserito nell'elenco annuale lo studio di fattibilità di un'opera il cui costo è di 150mila euro per lavori, all'interno di un piano finanziario complessivo di 265mila euro, chiede se la progettazione preliminare, sia una fase comunque necessaria per arrivare alla redazione e consegna del progetto definitivo ed esecutivo mantenendo gli stessi costi previsti nello studio di fattibilità.

L'articolo 128, comma 8, del Dlgs 163/2006, nel prevedere che per i lavori di importo inferiore a un milione di euro risulta sufficiente aver proceduto all'approvazione di uno studio di fattibilità, detta una disposizione finalizzata a semplificare l'attuabilità di tali lavori nell'ambito della programmazione dei lavori pubblici, ma senza che ciò importi una deroga alle imperative disposizioni che stabiliscono comunque la necessità di un

triplice livello progettuale da ritenersi obbligatorio per qualsiasi intervento pubblico. Tale conclusione risulta confermata dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 221/2010 che ha ribadito che la ripartizione della progettazione nel triplice livello di preliminare, definitivo ed esecutivo costituisce espressione di un principio che rientra tra quelli fondamentali dello Stato e che, come tale, non può essere derogato.

Anomalia sempre da verificare «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

Corte dei conti/2. Chiarimenti

Così si conciliano pagamenti e vincoli di finanza

Patrizia Ruffini

Mentre sono state varate le regole per il patto di stabilità 2011, arrivano i chiarimenti sull'accertamento relativo alla compatibilità dei pagamenti con i vincoli di finanza pubblica a carico dei funzionari che autorizzano provvedimenti di spesa, introdotto dall'articolo 9, comma 1, lettera a), punto 2, del DI 78/2009. A scendere in campo è la sezione di controllo della Corte dei conti per la Puglia (deliberazione 120/2010) chiamata in causa da un comune che lamenta le difficoltà operative poste dal rispetto del patto e dalla necessità di emettere i pagamenti relativi a debiti certi, liquidi ed esigibili, per i quali la ditta minaccia di attivare le procedure per la riscossione coattiva.

Per i magistrati l'articolo 9 richiede un «bilancio di cassa» in cui prevedere le somme che si ritiene di incassare e di pagare, limitato agli investimenti, in relazione ai cronoprogrammi allegati ai progetti esecutivi, al tempo di ultimazione dei lavori, all'ammontare dei Sal, alle modalità di finanziamento ed erogazione delle risorse. Le entrate del titolo IV e le spese del titolo II, di cassa, devono essere depurate delle esclusioni previste dalla normativa. Per il 2011 all'ultim'ora è stata reinserita la norma che obbliga gli enti locali che nel 2009 hanno escluso dal calcolo del patto di stabilità le risorse da cessione di azioni, dividendi e alienazioni immobiliari, a ripetere l'esclusione anche per il 2010 e il 2011. La programmazione dei pagamenti richiede efficaci forme di coordinamento fra dirigenti e responsabili assegnatari di risorse e il responsabile finanziario. È funzionale a impedire che siano assunti impegni riferibili a obbligazioni che potranno essere adempiute solo con esborsi determinanti lo sfioramento del patto; in special modo se le spese sono finanziate con l'indebitamento, le cui entrate restano fuori dal saldo patto. Il tutto per prevenire l'insorgenza di fattispecie foriere di responsabilità amministrativa per il pagamento di interessi moratori.

Ancora: l'accertamento da parte dell'ente della concreta possibilità di pagare alle scadenze previste dovrebbe essere effettuato sin dall'approvazione del bando di gara, per evitare che dopo l'esito della procedura a evidenza pubblica si possa incappare nell'impossibilità di aggiudicare i lavori. Esso va esteso a tutti i provvedimenti adottati dopo l'entrata in vigore: non conta, quindi, l'inserimento dell'opera negli strumenti di programmazione degli investimenti o di programmazione finanziaria degli anni precedenti. La responsabilità amministrativa, prosegue la Corte, va ricollegata all'assoluta mancanza di qualsivoglia verifica di compatibilità e non anche all'aver effettuato valutazioni successivamente rivelatesi sbagliate.

In questo quadro, le difficoltà dei comuni possono nascere solo in casi residuali, di mancata programmazione dei pagamenti o di errori nell'accertamento della compatibilità con i vincoli di finanza pubblica. In tali ipotesi, concludono i giudici, si deve valutare la possibilità di ricorrere agli strumenti previsti dalla normativa, in particolar modo alla cessione pro soluto dei crediti certificati dalla stessa amministrazione. Intanto ulteriori criticità nascono dal contrasto fra la necessità di rispettare i tempi di pagamento e l'implicita autorizzazione a ritardare i pagamenti che arriva con la costituzione del fondo di 60 milioni per il pagamento degli interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Atti illegittimi

La Pa risarcisce solo i casi gravi

Raffaele Cusmai

Ai fini risarcitori, la responsabilità della Pa per un danno provocato a privati a causa di un provvedimento illegittimo, sussiste solo nelle ipotesi in cui la violazione risulti di grave entità e commessa in un contesto di circostanze di fatto e in un quadro di riferimenti normativi e giuridici tali da palesare la negligenza e l'imperizia dell'organo nell'assunzione del provvedimento viziato. Non sussiste invece quando l'indagine riconosce l'errore scusabile per la sussistenza di contrasti giudiziari, per l'incertezza del quadro normativo di riferimento o per la complessità della situazione di fatto. Così il Consiglio di Stato, nella sentenza n. 8229/2010.

La domanda di risarcimento del danno a carico della Pa, per risultare ammissibile, deve prevedere, oltre all'elemento oggettivo consistente nell'annullamento del provvedimento lesivo, anche un elemento soggettivo consistente nel dolo o nella colpa dell'ente; è necessario, in questo caso, che il comportamento della Pa non avvenga nel rispetto delle regole di imparzialità, correttezza e buona fede. In particolare, con riferimento all'elemento della colpa, risultano applicabili i principi della responsabilità aquiliana, ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile, pertanto, mentre il privato può limitarsi a fornire al giudice elementi indiziari, come la gravità della violazione, dai quali possa evincersi una presunzione di colpevolezza per l'amministrazione, spetta a quest'ultima l'onere di dimostrare che i provvedimenti adottati non integrano alcuna responsabilità.

Sul punto è intervenuta la giurisprudenza comunitaria chiarendo che ai fini della valutazione della gravità della violazione occorre valutare parametri quali «il grado di chiarezza della norma violata, la presenza di una giurisprudenza consolidata sulla questione, nonché la novità della questione, riconoscendo portata esimente all'errore di diritto, in analogia all'elaborazione della giurisprudenza penale in tema di buona fede nelle contravvenzioni» (Corte Ue, 5 marzo 1996, cause nn. 46 e 48 del 1993; 23 maggio 1996, causa C5 del 1994).

Applicando tali principi i giudici non hanno rilevato gli estremi dell'errore scusabile e hanno riconosciuto una responsabilità dell'amministrazione, in sede di valutazione dell'anomalia del l'offerta, per aver escluso una concorrente sul presupposto che il costo del personale indicato nell'offerta fosse incongruo. L'ente, infatti, aveva ritenuto che le retribuzioni dovute a unità assunte con contratto a progetto non potessero essere inferiori ai minimi salariali previsti nel Ccnl del settore del commercio applicato dall'impresa concorrente ai lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato. La Sezione, al contrario, ha precisato che il rapporto di lavoro riferito ai collaboratori a progetto è invece assimilabile al lavoro autonomo e pertanto il compenso per tali collaborazioni deve risultare proporzionato alla quantità e qualità del lavoro eseguito, tenendo conto dei compensi corrisposti per analoghe prestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti/3. Partecipate

Il finanziamento non pesa nel patto

Il finanziamento di una società partecipata iscritto alla voce «concessione di crediti» non va detratto dalle spese ai fini del saldo del patto di stabilità. La sezione di controllo per il Veneto (deliberazione 228/2010) fa passi avanti sulla materia dei prestiti alle partecipate. L'erogazione di un prestito a una partecipata è ammissibile a determinate condizioni riconducibili al più principio di sana gestione finanziaria, tra cui quelle di durata, rendimento, rischio, controllo della società, già analizzate nella delibera 40/2009 del Veneto. Ora la Corte dei conti affronta il nodo rimasto fuori dell'impatto sui vincoli di finanza pubblica.

La soluzione - affermano i giudici - deriva dall'evidenza che la società interamente partecipata dall'unico socio comunale deve essere considerata organica dell'ente pubblico. Il soggetto in house, pur essendo giuridicamente distinto dall'ente locale, non può considerarsi terzo rispetto all'ente controllante. Il fenomeno va analizzato in un'ottica sostanziale, per impedire manovre elusive sui vincoli del patto. Il comune, erogando il finanziamento alla società in house, si comporta come se stesse direttamente finanziando le proprie attività. Pertanto, le relative somme non possono essere considerate come «concessione di credito» e quindi detratte ai fini del patto di stabilità nel calcolo del saldo di competenza mista, che abbraccia gli accertamenti e gli impegni di parte corrente e gli incassi e pagamenti degli investimenti, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione dei crediti e delle spese per concessione di crediti.

Non è tutto. Le stesse conclusioni arrivano dal controllo di regolarità contabile (articolo 1, commi 166 e 167, legge 266/2005) del bilancio consuntivo di un comune trevigiano, che si è visto ribaltare i risultati dichiarati in merito al rispetto del patto di stabilità dell'anno 2008. La pronuncia della Corte di ottobre scorso (deliberazione 176/2010) ha accertato il mancato rispetto del patto, dopo aver bocciato un'operazione ritenuta impropriamente concessione di credito a una società interamente partecipata e quindi portata in detrazione al titolo II della spesa. Il caso riguarda un credito di 1.500.000 euro, per un prestito decennale, al tasso fisso dello 0,50%, con possibilità di estinzione anticipata.

Infine, il parere affronta anche il project financing che consente di coinvolgere i privati nella realizzazione di opere pubbliche, la cui gestione sia idonea a remunerare il capitale investito. I magistrati guardano con preoccupazione le prassi nelle quali l'intervento pubblico è elevato, superando anche la metà del valore dell'opera. Si tratta di un uso improprio del contratto, anche in relazione ai parametri comunitari. In questi casi, si legge nella delibera 15/2010 delle Sezioni Riunite in sede di controllo, scatta per l'ente l'obbligo di modificare la contabilizzazione del finanziamento da contributo a debito. E viene messa in discussione anche la possibilità di utilizzare lo strumento nell'anno successivo al mancato rispetto del patto.

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti/1. La pronuncia delle sezioni riunite di controllo rischia di limitare il ricorso a tali procedure

Mobilità in uscita senza sostituzione

Non è possibile indire concorsi per coprire il personale trasferito ad altro ente L'ECCEZIONE Solo gli enti che non hanno vincoli alle assunzioni possono procedere con il ricambio

Arturo Bianco

La mobilità in uscita non costituisce cessazione e, quindi, non consente la sostituzione tramite concorsi, ma solamente con assunzioni in mobilità. E può essere sostituita tramite concorso solo se è diretta a un ente che non ha vincoli alle assunzioni. È questa la principale indicazione contenuta nel parere della Corte dei conti, sezioni riunite di controllo, n. 59 dello scorso 6 dicembre. Una pronuncia che limiterà fortemente le autorizzazioni alla mobilità in uscita e spingerà molte amministrazioni locali a stabilire nei propri regolamenti il divieto di concedere il trasferimento ad altro ente prima che siano decorsi alcuni anni dalla assunzione.

La Corte dei conti, con questa pronuncia, in parte ribadisce e in parte modifica l'orientamento già assunto dalla sezione autonomie con il parere n. 21/2009, orientamento messo di recente in discussione dalle sezioni regionali della Sardegna e della Liguria, per le quali «il trasferimento per mobilità sarebbe a tutti gli effetti da considerare, da un lato, quale cessazione per l'ente di partenza e, dall'altro, quale assunzione per l'ente di destinazione». E questo perché se la mobilità non comporta una cessazione ai fini giuslavoristici, «sotto il profilo della disciplina di contabilità e finanza pubblica, la mobilità può essere considerata cessazione perché l'ente di destinazione potrà procedere alla costituzione del nuovo rapporto solo nei limiti consentiti dalla normativa limitativa in materia di nuove assunzioni e di contenimento della spesa di personale». Ricordiamo che di recente le sezioni di controllo, parere n. 53/2010, hanno vietato le assunzioni in mobilità alle amministrazioni che non rispettano il patto di stabilità.

La possibilità di considerare le mobilità in uscita come cessazione viene bocciata dalle sezioni di controllo sulla base del dettato della legge finanziaria 2005, che esclude le mobilità in entrata dai tetti alle assunzioni solo se effettuata tra enti che hanno tali vincoli. Per cui, in «questa ricostruzione consentire all'ente cedente di procedere a propria volta alla sostituzione del personale trasferito significherebbe, in definitiva, autorizzare l'ingresso dall'esterno, nel complessivo insieme di tutte le amministrazioni sottoposte a limiti assunzionali, di un numero di dipendenti maggiore di quello complessivamente consentito».

Occorre cioè garantire la neutralità in termini di costi complessivi per le pubbliche amministrazioni. Le amministrazioni che cedono il personale potranno effettuare nuove assunzioni per rimpiazzare le fuoriuscite solo tramite mobilità e potranno godere dell'effetto positivo del risparmio di spesa del personale. L'unica eccezione a tale principio può essere costituito dalla cessione in mobilità a un ente che non ha vincoli alle assunzioni di personale. In questo caso «non osterebbe alla neutralità finanziaria dell'operazione considerare la cessione per mobilità come utile ai fini del calcolo delle nuove assunzioni consentite all'ente di provenienza del dipendente».

Tesi che innova le considerazioni della sezione autonomie contenute nel parere n. 21/2009, per la quale «se, a fronte di una mobilità in uscita, fosse consentito di procedere a nuova assunzione, ciò darebbe luogo, oltre che a un incremento complessivo numerico di personale anche a un nuovo onere a carico della finanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Parere n. 59/2010 delle sezioni unite di controllo 01 IL NUOVO ORIENTAMENTO Non è consentita la sostituzione attraverso concorsi (a meno che non sia diretta a un ente privo di vincoli alle assunzioni) Il trasferimento per mobilità è, a tutti gli effetti, da considerare quale «cessazione» per l'ente di partenza e quale «assunzione» per l'ente di destinazione La mobilità può essere considerata cessazione perché l'ente destinatario può costituire il nuovo rapporto di lavoro nei limiti consentiti dalla normativa in materia di nuove assunzioni e di contenimento della spesa di personale Parere n. 21/2009 della sezione autonomie 02 LA PRECEDENTE INTERPRETAZIONE La mobilità in uscita non è una «cessazione» È possibile procedere solo ad assunzioni in mobilità Il cambio di rotta

Ambiente. Definito il decreto di recepimento della direttiva 2008/98/Ce

Nuove regole sui rifiuti ma resta il nodo sanzioni

Sistri, deposito e albo i temi caldi per le imprese LA RICHIESTA Gli operatori premono per una sospensione delle multe per non pagare irregolarità dovute solo ai «dialoghi» tra software LA DEFINIZIONE Viene precisata la nozione di «sottoprodotto» inteso come derivato da un processo di realizzazione

Paola Ficco

Non solo sanzioni. Il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2008/98/Ce sui rifiuti introduce diverse novità per le imprese, correggendo la parte IV del Codice ambientale (Dlgs 152/2006). Finora l'attenzione degli operatori si è concentrata soprattutto sull'impianto sanzionatorio che accompagna il Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) ed è sfociata nella richiesta di una sospensione fino alla completa interoperatività del sistema con gli strumenti gestionali delle imprese - e comunque almeno per 12 mesi - avanzata da Confindustria e Rete imprese Italia (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confesercenti).

Resta da vedere se e in che tempi la richiesta sarà accolta. Intanto il Dlgs 3 dicembre 2010, n. 205 (pubblicato sul supplemento n. 270 alla Gazzetta Ufficiale n. 288 del 10 dicembre 2010), introduce dal 1° gennaio 2011 le sanzioni riassunte nella tabella in alto e precisa che, «in quanto compatibili», valgono le sanzioni previste dal Codice della strada (Dlgs 285/1992) su confisca e fermo amministrativo dell'automezzo. Anche se amministrative, le sanzioni sul Sistri sono pesanti, in ragione della lacunosità e farraginosità del relativo quadro disciplinatorio, all'interno del quale le imprese sono costrette a muoversi. E da qui è nata la richiesta di proroga. Accanto alle sanzioni, però, ci sono altri aspetti da analizzare.

Le prime novità riguardano il deposito temporaneo. Lo stoccaggio del produttore di rifiuti rimane senza autorizzazione, ma scompare il riferimento ai Pcb/Pct. Al loro posto entrano i Pop (inquinanti organici persistenti). I rifiuti che li contengono dovranno essere gestiti nel rispetto del regolamento (Ce) 850/2004. Si rimodulano le quantità: il produttore può scegliere se, «indipendentemente dalle quantità in deposito», avviare i rifiuti a recupero/smaltimento ogni tre mesi dalla produzione; oppure, entro un anno, se le quantità depositate raggiungono «complessivamente» 30 metri cubi (di cui al massimo 10 metri cubi di rifiuti pericolosi). La rimozione è annuale anche se non si raggiungono questi limiti.

Per il riutilizzo di prodotti e la preparazione per il riutilizzo di rifiuti, la pianificazione è affidata alla Pa locale, anche mediante la «costituzione ed il sostegno di centri e reti accreditati di riparazione/riutilizzo». Il ministero dell'Ambiente darà le modalità per la definizione di procedure autorizzative semplificate e un catalogo esemplificativo di prodotti (da avviare a riutilizzo) e rifiuti di prodotti (da avviare a preparazione per il riutilizzo).

Per i rifiuti organici, le autorità locali adotteranno apposite misure per incoraggiarne la differenziazione. Dovranno essere raccolti con contenitori a svuotamento o in sacchetti compostabili certificati a norma Uni En 13432-2002.

Gli oli minerali usati, invece, entrano a pieno titolo nel regime generale dei rifiuti, ma la rigenerazione resta sempre la priorità. Tra le altre modifiche, scompare il Cdr (combustibile da rifiuti), anche di qualità, e compare il Css (combustibile solido secondario) considerato rifiuto speciale (o materia prima secondaria), ma che, a differenza del Cdr, è privo di codice europeo. Le autorizzazioni in essere sul Cdr valgono fino a scadenza.

Sul fronte delle definizioni, arrivano quelle di rifiuto biostabilizzato, digestato di qualità e spazzamento delle strade, dove rientra lo sgombero della neve. Nella definizione di gestione, rientrano anche il commercio e l'intermediazione. Viene precisata anche la definizione di sottoprodotto, che deriva dai processi produttivi. Le condizioni da soddisfare affinché qualcosa sia tale e non più rifiuto appaiono meno difficili: si introduce il concetto di «normale pratica industriale» intesa come unico trattamento ammesso. Il ministero dell'Ambiente potrà adottare criteri quali-quantitativi per specifiche tipologie di materiali.

Altre importanti precisazioni riguardano:

- la materia prima secondaria (Mps): deriva da recupero, riciclaggio e preparazione per il riutilizzo di rifiuti purché siano soddisfatte specifiche condizioni. Dovranno essere emanati appositi criteri, ma fino ad allora vigono i Dm 5 febbraio 1998 e 161/2002;

- le terre e rocce di scavo: possono essere rifiuti o sottoprodotti o Mps. Perderanno il regime speciale ora previsto dall'articolo 186, solo dalla data di entrata in vigore del futuro Dm sui criteri quali-quantitativi che, se rispettati, faranno rientrare tali materiali tra i sottoprodotti.

Cambia radicalmente, infine, l'Albo gestori. Saranno obbligati ad iscriversi anche i trasportatori stranieri che effettuano il trasporto in Italia e che, come tali, saranno soggetti a Sistri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni amministrative pecuniarie previste per il Sistri per la tabella fare riferimento al pdf

Le previsioni

01 | RIFIUTI PERICOLOSI

Enti e imprese produttori di rifiuti speciali pericolosi (compresi quelli indicati all'articolo 212, comma 8, Dlgs 152/2006 - cosiddetto "Albo light")

02 | RIFIUTI SPECIALI

Enti e imprese produttori di rifiuti speciali non pericolosi derivanti da lavorazioni industriali, artigianali, attività di recupero e smaltimento di rifiuti, fanghi da potabilizzazione e altri trattamenti di acque, da depurazione acque reflue e da abbattimento fumi (articolo 184, comma 3, lettere c), d) e g), Dlgs 152/2006) con più di dieci dipendenti

03 | PRODUTTORI-SMALTITORI

Enti e imprese che effettuano operazioni di smaltimento o recupero di rifiuti e che producono rifiuti non pericolosi, indipendentemente dal numero di dipendenti

04 | COMMERCianti

Commercianti e intermediari di rifiuti

05 | CONSORZI

ConSORZI istituiti per il recupero o il riciclaggio di particolari tipologie di rifiuti che organizzano la gestione di tali rifiuti per conto dei consorziati

06 | SMALTITORI

Enti e imprese che effettuano operazioni di recupero o smaltimento di rifiuti

07 | TRASPORTATORI

Enti e imprese che raccolgono o trasportano rifiuti speciali a titolo professionale. In caso di trasporto navale, l'armatore o il noleggiatore che effettuano il trasporto o il raccomandatario marittimo indicato alla legge 135/1977, delegato per gli adempimenti relativi al Sistri dall'armatore o noleggiatore medesimi

08 | AFFIDATARI

Per trasporto intermodale: i soggetti ai quali sono affidati i rifiuti speciali in attesa della presa in carico degli stessi da parte dell'impresa navale o ferroviaria o dell'impresa che effettua il successivo trasporto

09 | REGIONE CAMPANIA

Comuni e imprese di trasporto dei rifiuti urbani nel territorio della regione Campania

01|RIFIUTI PERICOLOSI

I produttori di rifiuti pericolosi che non sono inquadrati in un ente o una impresa (quindi, i liberi professionisti non organizzati in forma associata), ex legge 29/2006 già esenti da Mud, ma obbligati al formulario che teneva luogo del registro, ora adempiono attraverso la conservazione, in ordine cronologico e per cinque anni, delle copie della "Scheda Sistri-Area movimentazione", fornite dal trasportatore. In difetto, sanzione amministrativa da 15.500 a 93.000 euro

01 | IL MECCANISMO INIZIALE

I soggetti obbligati all'iscrizione che omettono l'iscrizione o il relativo versamento nei termini previsti, fermo restando l'obbligo di adempiere all'iscrizione con pagamento del relativo contributo, sono puniti con sanzioni commisurate al ritardo

02 | IL PRIMO SEMESTRE

Se l'inadempimento si verifica nel periodo dal 1° gennaio 2011 al 30 giugno del 2011, il soggetto obbligato all'iscrizione che omette l'iscrizione o versamento è punito con una sanzione pari al 5% dell'importo annuale dovuto per l'iscrizione

03 | IL SECONDO SEMESTRE

Se l'inadempimento si verifica (o comunque si protrae) nel periodo dal 1° luglio 2011 al 31 dicembre 2011, il soggetto obbligato all'iscrizione che omette l'iscrizione o il versamento è punito con una sanzione pari al 50% dell'importo annuale dovuto per l'iscrizione

OBBLIGATI AD ADERIRE AL SISTRI

I PROFESSIONISTI

LE SANZIONI

FOCUS FISCALE

Casa, sanatoria a binario unico

A CURA DI

Associazione nazionale

tributaristi italiani (Anti) Amelia non ha il mare. Amelia è un piccolo centro in provincia di Terni. Non avendo il mare non ha porto, mega-yatch e neppure eliporti o circoli ippici. Anche di auto di lusso non se ne contano moltissime. Allora l'amministrazione comunale ha pensato bene di cominciare, umilmente, dal basso, dalla terra, andando alla ricerca dei terreni e degli immobili di proprietà che esistono, ma che sono stati sempre celati all'ufficio Ici, lì al secondo piano del comune. Per pianificare meglio il tutto, ha previsto un piccolo incentivo ai tre dipendenti comunali (il 2%) in relazione a quanto incassato.

Il risultato è stato che solo nel 2009 (come riportato dal «Giornale dell'Umbria» del 14 novembre scorso) sono stati accertati tributi Ici per 250mila euro e di questi il 40% - 100mila euro - sono stati già incassati dal comune. La politica di lotta all'evasione Ici è cominciata nel 1997 e si calcola che dal 2001 a oggi siano state recuperate tasse per oltre un milione di euro. Si badi bene: si sta parlando solo di Ici e si sta parlando appunto di un piccolo centro come Amelia.

Nel settore entrate del comune sono operativi solo tre impiegati di cui uno part-time e un altro che deve occuparsi anche di patrimonio. Il compito era, ed è, quello di censire e scovare case, immobili, terreni di proprietà nell'hinterland che semplicemente non sono mai emersi, non sono mai stati dichiarati e quindi non pagano le tasse. Il comune ha pensato bene di dare uno stimolo ai dipendenti comunali, tanto per renderli partecipi delle scoperte evasioni. E i risultati sono ottimi.

Amelia non è il solo comune interessato a questa politica. A Capalbio ad esempio, oltre a ciò, si va anche alla ricerca di chi ha dichiarato l'immobile quale prima casa (esente Ici), abitandolo solo nei week-end (la fonte è «Il Tirreno» del 29 settembre). Così come a Jesi e San Giuliano Terme dove, in mancanza di personale, hanno dovuto pubblicare un bando di prestazione occasionale per attività finalizzate al recupero dell'Ici.

Ma tralasciamo per un attimo i problemi e le soluzioni adottate a livello comunale per contrastare l'evasione fiscale. In ambito nazionale, i commi 8 e 9 dell'articolo 19 della manovra estiva (DI 78/2010 convertito dalla legge 122/2010) sono intervenuti sulla materia. La normativa - ormai prossima alla scadenza del 31 dicembre, salvo eventuali interventi in merito del milleproroghe di fine anno (si veda il Sole 24 Ore dell'8 dicembre) - ha per oggetto due tipologie di evasioni. La prima è quella degli edifici mai iscritti nel catasto dei fabbricati. La seconda, minore, è quella dei fabbricati già censiti al catasto fabbricati, ma che hanno subito variazioni nella consistenza tali da alterare la rendita catastale.

La norma delinea un meccanismo con cui il contribuente può regolarizzare la sua situazione catastale, anche ai fini Ici e Irpef (anzi: deve, altrimenti lo farà l'agenzia del Territorio nel 2011). Non viene affrontato, però, l'altro profilo riguardante gli immobili non dichiarati in catasto: la regolarità urbanistico-edilizia. Tanto è vero che, dopo l'atto di aggiornamento catastale - e quindi dopo il pagamento di geometra, planimetrie, misurazioni e imposte conseguenti - i dati identificativi del proprietario la sua auto-denuncia verrà trasmessa dall'agenzia del Territorio al comune interessato, per i dovuti controlli e l'eventuale demolizione.

In pratica, per ottenere una «sanatoria edilizia» non basta aderire alla «sanatoria fiscale», poiché senza una piena legittimazione edilizia e urbanistica da parte del comune, l'edificio sanato sotto il profilo catastale rimarrebbe comunque abusivo. Oltretutto, in assenza di una normativa speciale sul condono edilizio - che in questo caso non è stata varata dal legislatore - il comune non ha alcun margine per sanare gli abusi al di fuori delle norme edilizie ordinarie.

È chiaro quindi perché tanti proprietari di immobili irregolari non si siano fatti avanti. Il tutto andrebbe meglio armonizzato perché le due parti della problematica, quella urbanistica e quella fiscale, sono assolutamente

inscindibili. La lotta all'evasione fiscale dovrebbe tenerne conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Maurizio Branco

LEGGI REGIONALI A CURA DI Maria Chiara Voci

CAMPANIA

Adeguamento oneri ambientali

Viene rivista e adeguata rispetto al sistema in vigore in altre regioni la modalità di calcolo degli oneri dovuti all'amministrazione per gli adempimenti amministrativi necessari allo svolgimento delle procedure di valutazione di impatto ambientale, valutazione ambientale strategica e valutazione di incidenza. Le modalità di versamento degli oneri saranno oggetto di decreto dirigenziale.

Dgr 8 ottobre 2010, n. 683

Bur 22 novembre 2010, n. 76

EMILIA ROMAGNA

Edilizia: legalità e semplificazione

Norma per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile. Tra gli obiettivi, la lotta all'infiltrazione di imprese legate alla criminalità organizzata, la razionalizzazione dell'attività amministrativa, il contrasto all'utilizzo di pratiche che alterino la concorrenzialità, l'applicazione delle norme di sicurezza del lavoro. Si attribuisce alla regione il compito di definire le modalità di adozione e di applicazione obbligatoria di sistemi informatici di controllo e registrazione automatica delle presenze nei cantieri. Previsto anche l'aggiornamento e la pubblicazione dell'elenco delle imprese virtuose che si avvalgono di tali sistemi. La regione dovrà inoltre curare la costituzione, l'aggiornamento e la consultazione della banca dati delle certificazioni relative alla regolarità contributiva degli operatori economici e alla congruità dell'incidenza della manodopera per contratto affidato. Su supporto informatico gli obblighi di comunicazione: notifica preliminare, moduli Istat per la rilevazione dei titoli abilitativi per nuovi fabbricati o ampliamenti, modelli Gap delle prefetture, dati catastali, autorizzazioni paesaggistiche e sismiche e procedure negoziate per i contratti pubblici.

Dgr 8 ottobre 2010, n. 683

Bur 22 novembre 2010, n. 76

UMBRIA

Comitato valutazioni verdi

Come previsto dall'articolo 15 della legge 12/2010, che ha riordinato la disciplina sulle valutazioni ambientali, la giunta istituisce il comitato regionale di coordinamento, che avrà il compito di esprimere pareri e formulare proposte sul regolamento attuativo previsto dalla stessa legge 12/2010, svolgere una funzione consultiva per la giunta regionale in ordine alle valutazioni ambientali, fornire un parere sul catalogo degli indicatori.

Dgr 11 ottobre 2010, n. 1396

Bur 17 novembre 2010, n. 53

VENETO

Definiti i criteri per i contributi

Sono formulati i criteri, per l'anno 2010, per l'assegnazione dei contributi previsti dall'articolo 47 della legge regionale 11/2004 a favore dei comuni in ordine alla redazione dei piani di assetto territoriale e/o per i piani di assetto del territorio intercomunale. Per quest'anno i contributi sono riservati alla compilazione del quadro conoscitivo associato al relativo strumento urbanistico.

Dgr 16 novembre 2010, n. 2690

Bur 26 novembre 2010, n. 87

LA RIFORMA

Sei mesi per il riordino del sistema delle «licenze»

Semplificazione burocratica e riordino delle tipologie di permesso: sono queste alcune caratteristiche della delega contenuta dell'articolo 23 della legge 183/2003 con cui il governo intende riordinare i congedi, le aspettative e i permessi spettanti ai lavoratori.

A distanza di dieci anni dall'ultima riforma, dunque, si rende necessario mettere mano al Testo unico del 2001 per adeguarlo al nuovo mercato del lavoro anche sulla base degli indirizzi giurisprudenziali che in questi ultimi anni hanno interpretato la materia.

L'articolo 23 fissa tempi brevi per il governo che nei prossimi sei mesi dovrà esercitare la delega seguendo alcuni fondamentali principi direttivi:

a) coordinamento formale e sostanziale delle disposizioni vigenti in materia, ottenuto apportando le modifiche necessarie ad aggiornare e semplificare il linguaggio normativo nel rispetto della coerenza giuridica e sistematica della norma;

b) espressa indicazione delle norme abrogate;

c) riordino delle tipologie di permessi;

d) identificazione puntuale dei presupposti soggettivi e oggettivi in una logica volta a garantire la certa e uniforme fruizione dei congedi, dei permessi e delle aspettative;

e) semplificazione burocratica degli adempimenti amministrativi al fine di snellire la documentazione attestante lo stato di disabilità con particolare riferimento alle persone con handicap in situazione di gravità o affette da patologie di tipo neuro-degenerativo o oncologico.

I decreti legislativi saranno elaborati dal ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione unitamente al ministro del Lavoro, e di concerto con il responsabile dell'Economia e delle finanze.

È prevista una consultazione, nei successivi 30 giorni, delle associazioni datoriali e dei lavoratori più rappresentative, nonché l'acquisizione del parere della conferenza unificata Stato-Regioni.

Tuttavia, decorsi i 30 giorni, il Governo «può comunque procedere» trasmettendo gli schemi dei decreti delegati

alle Commissioni parlamentari che si devono esprimere entro 40 giorni. Decorso questo ulteriore termine, «i decreti possono comunque essere emanati».

L'intento ambizioso del legislatore, in una materia

tanto complessa quanto frammentata, è evidentemente quello di cercare di raggruppare, coordinare e razionalizzare le disposizioni attualmente in essere creando un impianto normativo di facile applicabilità.

Il tutto con l'obiettivo dichiarato di fornire al cittadino uno strumento semplice e chiaro e sul versante opposto di dotare la pubblica amministrazione di una serie

di norme e procedure

che non lascino spazio nella fase applicativa a dubbi e interpretazioni.

In un'ottica di contenimento della spesa si precisa infine che l'opera di semplificazione non deve in ogni caso determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La verifica di domani IL BILANCIO DELLE RIFORME

Federalismo e fisco con due velocità

Passi significativi sul decentramento mentre sono rimaste bloccate le riduzioni del prelievo

Giovanni Parente

Gianni Trovati

Partiamo da un dato: quattro mesi dopo le elezioni del 2008, il fallimento di Lehman ha dato il via alla crisi globale, il Pil italiano è crollato del 5% e la promessa chiave del pacchetto fiscale, cioè quella di far scendere la pressione sotto il 40% del prodotto nazionale, si è volatilizzata.

Orfana di quell'obiettivo, l'azione fiscale di un Giulio Tremonti in divisa da guardiano del rigore contabile è stata tutta giocata sulle parole d'ordine della prudenza, davanti a cui hanno dovuto capitolare in più di un'occasione anche gli slanci del premier. La «graduale e progressiva abolizione dell'Irap» si è trasformata, tra manovra e federalismo, nell'indicazione di abbassare l'imposta rivolta alle regioni che se lo possono permettere. Intanto, però, chi abita dove i conti sanitari fanno acqua deve affrontare una super-Irap che ogni volta diventa sempre più "super", e che sfiora ormai la soglia del 5 per cento.

Il cambio di spartito in corso d'opera è evidente se si guarda alle indicazioni programmatiche tradotte pari pari in leggi, tutte varate nei primi mesi della legislatura. Risalgono al 2008 l'addio all'Ici sulla prima casa (il «senza oneri per i comuni», che completava la promessa, ci ha messo due anni di più) e l'abolizione delle imposte su successioni e donazioni che Romano Prodi aveva reintrodotta, così come la detassazione di straordinari e produttività, poi rinnovata negli anni.

L'«Iva per cassa», cioè il pagamento dell'imposta solo dopo il reale incasso della fattura, è stato circoscritto agli importi più contenuti, mentre il taglio dei tempi per i rimborsi Iva non è stato portato avanti. Anche se c'è stato il "fuori programma" della Tremonti-ter sulla detassazione degli investimenti.

La linea della prudenza ha chiuso in un cassetto il «quoziente familiare», cioè il sistema di tassazione che premia chi ha coniuge e figli a carico, e la stessa sorte è toccata all'Irpef articolata su due aliquote (23% e 33%) che da sempre campeggia nei piani fiscali di Berlusconi. Il cantiere complessivo della riforma fiscale è stato riaperto con parti sociali e professionisti poche settimane fa, e qualsiasi sia l'esito della crisi dovrà presto rimettersi a lavorare.

Meno prudenza è stata riservata a un'altra promessa storica, quella relativa alla cedolare secca. Il traguardo non sembra lontano, ma il treno che la conduce, vale a dire il decreto sul federalismo municipale, si è incagliato nelle difficoltà di far quadrare i conti della nuova imposta immobiliare, con la conseguenza che i sindaci non hanno ancora dato il parere obbligatorio in attesa di conoscere l'aliquota di base del futuro fisco comunale.

Lo stesso stand-by caratterizza il decreto sul fisco regionale e provinciale, protagonista di un continuo rimpallo fra governo e regioni, ansiose di rivedere i maxi-tagli ai trasferimenti imposti dalla manovra correttiva e il loro impatto sui livelli di finanziamento post-riforma. Nell'ultimo incontro, giovedì scorso, è comparsa una schiarita, che potrebbe concretizzarsi nel successivo rendez-vous in programma per questa settimana. Sempre che il pendolo del voto parlamentare non conduca a equilibri più vicini alle posizioni di Gianfranco Fini, costringendo Berlusconi alla ritirata o ad un compromesso.

Anche se i ministri della Lega giurano che nessuna crisi potrà fermare l'attuazione del federalismo, è tutta la riforma ad essere appesa al voto di domani, perché non c'è «attività ordinaria» in grado di risolvere i nodi politici ancora aperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A che punto siamo con il programma

Stato di attuazione delle «sette missioni per il futuro dell'Italia»

che costituiscono il programma di governo del Popolo della libertà

RILANCIARE LO SVILUPPO

grafico="/immagini/milano/graphic/203//b1.eps" XY="404 279" Croprect="0 0 404 279"

1

L'attenzione ai vincoli di bilancio pubblico ha pesato sugli obiettivi iniziali di riduzione del carico fiscale sulle imprese. Per il lavoro, la congiuntura ha imposto di giocare in difesa.

01|FISCO PER LE IMPRESE

Detassazione di straordinari, premi per incrementi di produttività. Iva per cassa. Semplificazione di alcuni adempimenti. Avvio di una revisione del sistema degli studi di settore. Sono i punti su cui l'azione di governo si è tradotta in provvedimenti. Non va dimenticata, comunque, la Tremonti-ter. Vuote le caselle della detassazione delle tredicesime e della riduzione dell'Iva sul turismo. Sull'Irap un primo accenno c'è stato nella manovra estiva.

02|INFRASTRUTTURE, ENERGIA E TLC

Lavori in corso: dalle grandi opere, al ritorno al nucleare. Su alcuni punti, si sono fatti i conti con la scarsa disponibilità di risorse (come per la banda larga).

03|LAVORO

Gran parte delle azioni è stata finalizzata al contenimento degli effetti della congiuntura economica. Per gli interventi su precarietà, creazione di nuovi posti e riordino degli ammortizzatori molto dipenderà dalle deleghe "aperte" dal collegato lavoro.

04|LIBERALIZZAZIONI

La riforma dei servizi pubblici locali è il punto qualificante. Sul fronte liberalizzazioni, più in generale, non si è mosso moltissimo.

05|SOSTEGNO AL MADE IN ITALY

Intraprese diverse azioni. La legge per il made in Italy aspetta la definitiva attuazione. Mentre il senato ha appena dato il via libera in sede deliberante al Ddl sull'etichettatura dei prodotti alimentari che ora ritorna alla camera.

06|RIORGANIZZAZIONE DELLA PA

La strada intrapresa porta a una Pa più efficiente con misure «anti-fannulloni» e che premiano il merito.

SOSTENERE LA FAMIGLIA, DARE AI GIOVANI UN FUTURO

La cancellazione dell'Ici sulla prima casa è stata uno dei primi provvedimenti del governo. Passi avanti anche sulle azioni (molteplici e diversificate) di contrasto all'evasione. Il piano casa per l'edilizia sociale è in fase di attuazione.

01|DIMINUIRE LE TASSE

La cancellazione dell'Ici sull'abitazione principale - introdotta dal 2008 - è la misura più significativa. Tra gli altri obiettivi, si registrano passi avanti sul fronte della lotta all'evasione fiscale, con il rafforzamento di controlli e accertamenti. Resta ancora sulla carta, invece, l'obiettivo di portare la pressione fiscale al di sotto del 40% del prodotto interno lordo: a fine 2009, secondo l'Istat, era al 43,2 per cento. Inattuati anche il quoziente familiare e la tassazione separata dei redditi da locazione, cioè la cedolare secca al 20 per cento (ma in questo caso la partita è legata a doppio filo al federalismo fiscale).

02|COSTRUZIONE E ACQUISTO DELLA CASA

Una volta stabilizzata l'Iva al 10% sui lavori di recupero, sono stati prorogati anche il 36% sulle ristrutturazioni e il 55% sul risparmio energetico, che però non figurano nel programma. Così come non compare il piano casa per le villette, che però si è rivelato un flop. L'altro piano casa, quello per l'edilizia residenziale, è ancora in fase di attuazione, con il sistema dei fondi di investimento al via in questi mesi. Restano nel libro delle idee il fondo di garanzia per i mutui contratti dai condomini e la detassazione degli investimenti per posti auto sotterranei nelle città.

03|MODERNIZZARE I SERVIZI SOCIALI

Delle 14 missioni indicate dal governo, solo una registra all'attivo un Ddl (contro l'eutanasia). Tra le azioni collegate, il bonus elettricità e gas per i meno abbienti.

04|INIZIATIVE DI LAVORO DEI E PER I GIOVANI

Ancora tutto da fare, a parte la norma in base alla quale l'agenzia del Demanio dovrà individuare tra i beni di proprietà statale quelli liberi, a destinazione agricola da affittare ai giovani imprenditori.

PIANO STRAORDINARIO DI FINANZA PUBBLICA

Venuto meno il patto con le autonomie locali, muove i primi passi il federalismo demaniale.

01|PIANO STRAORDINARIO

L'idea originaria del programma è quella di un «grande e libero patto tra Stato, regioni, province, comuni, risparmiatori ed investitori». Le difficoltà di relazione con gli enti territoriali, unite alla necessità di tenere alta la guardia sui conti pubblici, contribuiscono a spiegare il ritardo nell'attuazione di questo punto del programma. Il federalismo solidale, in particolare, diventerà un tema ancora più sensibile nei prossimi mesi.

02|VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

Il federalismo demaniale, con l'attribuzione agli enti locali di parte del patrimonio statale, è ora in fase di attuazione, e rientra nel più generale obiettivo di valorizzare le risorse pubbliche. L'elenco dei beni statali da trasferire agli enti locali è quasi completo. La filosofia di fondo punta a utilizzare l'attivo pubblico come contrappeso del debito, creando allo stesso tempo opportunità di investimento per gli operatori privati.

La riforma della scuola è stata approvata. Per quella dell'università, dopo il via libera della camera, dovrà pronunciarsi il senato. Sulla sanità, invece, ha pesato il deficit accumulato soprattutto in alcune regioni che ha richiesto specifici piani d'intervento.

grafico="/immagini/milano/graphic/203//b3.eps" XY="408 279" Croprect="0 0 408 279"

01|EFFICIENZA NELLA SANITÀ

Eliminazione delle liste d'attesa. Incentivazione del rinnovamento tecnologico delle strutture ospedaliere, in particolare al Sud, in accordo con le regioni. Trasparenza nella scelta dei manager nelle aziende pubbliche sanitarie con graduatorie che valorizzino il merito e la qualificazione professionale. Tre punti che si sono scontrati con una realtà caratterizzata dall'acuirsi di situazioni di deficit sanitario, in particolar modo nelle regioni meridionali.

02|SCUOLA, UNIVERSITÀ, RICERCA E CULTURA

La riforma Gelmini della scuola è andata in porto, anche seguendo la logica ispirativa del programma secondo le "3 I": inglese, imprese, informatica. Il cerchio attende di chiudersi con la riforma dell'università che ha ottenuto il via libera della camera e il cui esame al senato è stato rimandato a dopo la verifica politica di domani. Il programma di governo parlava, tra l'altro, di «rafforzare la competizione tra atenei, premiando qualità e risultati».

03|VALORIZZAZIONE AMBIENTALE

Nel programma c'erano, tra l'altro, l'introduzione della destinazione ambientale del 5 per mille, una legge obiettivo per il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale. Anche in questo caso, però, non si può evitare di considerare le molte emergenze a cui l'azione di governo ha dovuto far fronte.

grafico="/immagini/milano/graphic/203//adsa.eps" XY="404 279" Croprect="0 0 404 279"

2

3

MODERNIZZARE I SERVIZI AI CITTADINI

4

Foto: Gianfranco Fini

Retrosce

I sindaci sono costretti a svendere il territorio

Per incassare si concedono permessi di costruzione Sempre approvata, permetteva di usare il cash per la spesa Quest'anno è ancora in forse La Conferenza Stato-città ha appena dato il via libera a rinviare i conti preventivi

Il Lombardoveneto è il fronte avanzato degli enti locali in sofferenza. Comuni mediamente virtuosi falciati da tagli lineari, uguali per tutti, senza alcun meccanismo di premialità. Ad eccezione di un fondo da 200 milioni istituito con la manovra correttiva di luglio da assegnare ai cosiddetti «virtuosi», ancora in attesa del decreto del Viminale che deve fissare i criteri di ripartizione. Ma sono le casse di tutti i comuni d'Italia ad essere miseramente vuote. L'ordine di scuderia è chiaro: risparmiare, tagliare, razionalizzare. L'altro giorno la Conferenza stato-città ha dato luce verde al rinvio dei termini per chiudere i bilanci preventivi, che slittano dal 31 dicembre al 31 marzo. Per gli oltre ottomila sindaci del Belpaese si prospetta infatti un Natale tremendo, da festeggiare nella più completa austerità: che potrebbe sfociare nella povertà più nera. Nel 2011, oltre a subire 1,5 miliardi di euro di tagli nei trasferimenti erariali da Roma, dovranno contribuire per circa 1,8 miliardi di euro al rispetto del Patto di stabilità. Inoltre sui Comuni finirà per scaricarsi la riduzione dei trasferimenti statali alle Regioni. Peserà, a cascata, la scure che è calata sul Fondo nazionale per le politiche sociali (nel 2011 scende a 75,2 milioni di euro dai 380,2 del 2010), sul Fondo delle politiche per la famiglia (52,4 milioni dai 100 di quest'anno) e sul Fondo di sostegno all'accesso abitativo in locazione (sforbiciato a 33,5 milioni dai 143,8 del 2010). Insomma un moria di risorse straordinaria, profonda, inesorabile. Una correzione finanziaria richiesta sul biennio 2011-2012 che appare sproporzionata in termini assoluti e incoerente con il livello di avanzo già raggiunto da tutti i territori. Sono l'ultimo argine di un Paese slabbrato in cui ogni emergenza finisce per atterrarli addosso: dalla gestione degli extracomunitari alle crisi industriali, dalle alluvioni alla monnezza che negli ultimi anni ha tanto fatto parlare di sé. Eppure la cura da cavallo non è ancora bastata: oltre un terzo dei Comuni italiani nel prossimo anno dovrà realizzare un ulteriore taglio della spesa superiore al 10%, nonostante il contributo dei municipi al miglioramento dei saldi di finanza pubblica nell'ultimo quinquennio sia stato di 4 miliardi contro un passivo dell'intera Pubblica amministrazione pari a 32 miliardi. Il risultato, negli ultimi 5 anni, è stato un calo drastico della spesa per investimenti (-13,6%) e la svendita di pezzi del territorio per tamponare il taglio dei trasferimenti. Una droga abusata e pericolosa. Il 55% dei Comuni italiani raggiunge l'equilibrio di bilancio grazie all'« aiutino» degli oneri di urbanizzazione, che vale in termini cumulativi circa 3 miliardi di introiti straordinari l'anno. Per ottenere il pagamento degli oneri, però, bisogna dare permessi per costruire: e non è bello che un Comune decida su materie come questa con l'acqua alla gola dal punto di vista delle finanze. Fino ad oggi s'è usata la solita ciambella di salvataggio, che si è concretizzato in una deroga rinnovata di Finanziaria in Finanziaria con la quale si è sempre permesso ai Comuni di utilizzare tre quarti del cash per finanziare la spesa corrente. Quest'anno la manovra di stabilità non prevede più la deroga, ma le parti stanno trattando ed è possibile che possa rientrare al fotofinish nel Milleproroghe. Sullo sfondo, resta il miraggio del federalismo fiscale. Ma anche su questo fronte i Comuni non si fanno troppe illusioni, non almeno per risolvere i loro problemi nell'immediato. Con la scusa dell'autonomismo di domani, oggi - nel tempo dell'attesa - si ri-centralizza tutto. La leva fiscale dei Comuni resterà tassativamente (ironia della sorte) bloccata fino al 2014. Per ora, si lamenta malinconico, il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, «siamo commissariati».

Foto: Una stagione di proteste

Foto: UNA DELLE MANIFESTAZIONI DI SINDACI CONTRO I TAGLI DEI TRASFERIMENTI. IN FUTURO LA SITUAZIONE PEGGIORERÀ CON I TAGLI AL FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE SOCIALI A QUELLO PER LA FAMIGLIA E A QUELLO PER L'ACCESSO ALLA CASA

INCHIESTA

A rischio crac anche i Comuni padani virtuosi

MARCOALFIERI

Sui cartoncini di Natale c'è il fermo immagine di un attaccante della nazionale Padana che calcia la palla in rete mentre sugli spalti il popolo verde esulta facendo ondeggiare un ostacolo e con un scritto «federalismo». Sono gli auguri di Umberto Bossi spediti ai militanti e agli oltre 350 sindaci leghisti. «E' un sogno che si avvera...», scrive La Padania. Ma chissà che ne pensano a Isola di Fondra, piccolo Comune di 180 anime in Alta Val Brembana, costretto a chiedere un contributo straordinario al Bacino imbrifero montano (Bim). Per finire sul lastrico è bastato perdere una causa vecchia di 23 anni arrivata a sentenza consolidativa della giustizia italiana. Correva l'anno 1987: un camion precipita lungo la scarpata della vecchia strada provinciale. Per il Comune «è un evidente errore del conducente - racconta il vice sindaco, Carletto Forchini ma per la magistratura la frana è colpa dell'incuria». Del Comune, si intende. Il contenzioso è un salasso per la piccola comunità bergamasca: 180 mila euro da pagare sull'unghia. «Se non fosse per il Bim che ci ha acceso un prestito senza oneri, saremmo al dissesto». Per Forchini infatti il piatto piange. «Ci hanno tolto l'Ici e non possiamo alzare l'addizionale per via del blocco della leva fiscale. Ormai mandiamo avanti i servizi pubblici con il volontariato: la neve da spalare, la manutenzione dell'acquedotto». Sperando che ci siano i volontari. Il debito da rimodulare Anche la piccola Cunardo, Varesotto al confine con la Svizzera dove la Lega spopola, si è vista tagliare di ben 55 mila euro i trasferimenti da Roma (su un totale di 500 mila). Il sindaco Angelo Morisi, di professione mobiliere, alla guida di una lista civica, ha dovuto chiedere la rimodulazione del debito alla Cdp per avere subito 18 mila euro di liquidità e pagare un mutuo che va in ammortamento nel 2011, altrimenti... Ci sono poi i tagli al fondo sociale e al sostegno affitti della Regione, a sua volta falciata da Roma. Risultato: «Facciamo da anni un trasporto alunni: saremo ancora in grado?». Isola di Fondra e Cunardo, due paeselli lontanissimi dalle tentazioni dei derivati e dalla vanagloria del socialismo municipale, sono la metafora di un territorio affamato di federalismo che rischia di arrivare in apnea all'appuntamento. Il blocco delle aliquote, l'abolizione dell'Ici prima casa, i tagli lineari senza distinguere tra virtuosi e spreconi, il Patto di stabilità sopra i 5 mila abitanti e il crollo degli oneri di urbanizzazione, stanno prosciugando i municipi, uccidendo in culla il sogno federalista, se mai arriverà. Secondo i calcoli di Anci Lombardia, nel 2011 i 1536 Comuni della regione saranno costretti ad un ulteriore taglio del 30% nella spesa per investimenti. In trecento in crisi Già quest'anno più di 300 hanno sfiorato il Patto di stabilità. Se poi confrontiamo le entrate correnti con le spese di personale e servizi, nella regione più ricca d'Italia ci sono almeno mille Comuni a rischio default (dati AidaPa/Il Sole24Ore)! Piccole realtà come Revere, Castelveverde, Almè, Azzano Mella, Blevio, Landriano, Abbadia Cerreto o Cellatica, sono costrette a coprire il disavanzo con entrate straordinarie per valori intorno al 20-30% del totale spese correnti. Insomma il presidio al centimetro della Padania dei campanili a cui la Lega deve molto del suo successo, è a rischio asfissia prima ancora di vedere «andare in gol il federalismo». Paradossale. Nell'altra Vandea forzaleghista, la situazione è identica. Diego Marchioro è il presidente della consulta finanza locale dell'Ance Veneto e sindaco di Torri di Quartesolo, 12 mila abitanti nel vicentino. «I tagli 2011 - spiega - peseranno per oltre 300 mila euro. Quest'anno ce la siamo cavata grazie a 550 mila euro di introiti da oneri di urbanizzazione: ha aperto un garden commerciale che ci ha dato un po' di fiato». Ma l'anno prossimo? «Oltre ai tagli non avremo più l'una tantum urbanistica. Abbiamo già ridotto gli orari di riscaldamento e della illuminazione pubblica. Purtroppo non basterà». A Torri ci sono 4 scuole materne di cui tre private «a cui diamo da anni un contributo», prosegue Marchioro. «Dovremo ridurlo se non peggio. Lo stesso con l'asilo nido». Senza fotocopia Appena fuori da Torri molti Comuni sono sul lastrico. A Longare non hanno nemmeno i soldi per la carta delle fotocopia. Nel trevigiano ci sono scuole materne che chiedono ai genitori di mettere nello zainetto dei bimbi la carta igienica. E sono paesi ben gestiti. «Avanti così al federalismo non ci arriviamo...», taglia corto Marchioro. La serie storica è impressionante. Dal 2003 al 2009 i Comuni veneti hanno subito tagli pari

al 27% del totale trasferimenti da Roma. Nel 2011 arriverà un altro colpo di scure da 260 milioni (300 nel 2012). Ormai 320 municipi su 581 hanno i bilanci in rosso. Per un po' l'emergenza è rimasta sottotraccia, dopata dagli oneri di urbanizzazione. Finché la bolla edilizia ha pompato, al prezzo di consumare suolo, i sindaci hanno barattato soldi facili con licenze a costruire. Ma oggi il Bengodi è finito, e sul tavolo restano solo i tagli e il blocco della leva fiscale. Un'altra volta, in attesa del Godot federalista... «La verità è che stiamo diventando tutti dei Comuni creativi», racconta Enrico Rinuncini, giovane sindaco di Ponte San Nicolò, bassa padovana. «Noi abbiamo sempre avuto avanzi di cassa», precisa. I dipendenti sono ridotti all'osso pur avendo servizi importanti: 56 per 13 mila abitanti. «Ma i tagli (400 mila euro sul 2011 e 612 mila nel 2012) e il patto di stabilità non ci permettono di sistemare l'illuminazione, tappare le buche nelle strade, pagare le imprese, dare i contributi alle società sportive, integrare gli affitti alle fasce deboli e garantire il trasporto disabili. Pensate che non ci hanno fatto scorporare dal Patto nemmeno le somme di massima urgenza per l'alluvione (viveri, ghiaia e legna)». I sindaci a Roma A fine giugno, spossati, i sindaci veneti sono scesi a Roma per chiedere almeno un anticipo di federalismo. Respinti con perdite dal governo amico. Nonostante, parole del borgomastro di Verona, Flavio Tosi, «riceviamo dallo Stato 1,6 miliardi con 5 milioni di abitanti rispetto alla Campania che ne incassa 3,6 con solo un milione di residenti in più». Perché alla fine sempre lì si torna, alle due Italie: mai scalfite nemmeno dal governo più nordista della storia repubblicana. 30% la riduzione degli investimenti È il taglio che sarà richiesto nel corso del 2011 ai Comuni della Lombardia, terra d'elezione di Forza Italia e del Carroccio, nella quale tra abbondano le amministrazioni virtuose.

Foto: La spalatura della neve A ISOLA DI FONDRA, 180 ANIME, ALTA VAL BREMBANA (BERGAMO) UNA CAUSA PERSA DA 180 MILA EURO HA MANDATO IL COMUNE A GAMBE ALL'ARIA: «TOGLIAMO LA NEVE CON I VOLONTARI» Il trasporto degli studenti A CUNARDO (VARESE), LA SFORBICIATA HA PORTATO VIA 55 MILA EURO SU UN TOTALE ANNUO DI 500 MILA. IL SINDACO: «NON SONO SICURO CHE POTREMO GARANTIRE IL TRASPORTO ANCHE IN FUTURO»

L'ANALISI

Vantaggi del federalismo a due velocità

Si sa che il modello federalista a geometria variabile, importato dalla Spagna, è potenzialmente attuabile anche in Italia.

L'articolo 116 della Costituzione, nel testo riformato nel 2001 dal Centrosinistra, contempla infatti la possibilità di concedere alle regioni che ne facciano richiesta «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» che potrebbero concernere tutte le materie di legislazione concorrente - rapporti internazionali, commercio estero, ricerca scientifica e tecnologica, sicurezza sul lavoro, previdenza complementare, porti e aeroporti, banche locali e regionali, ecc. - nonché tre materie che per ora sono di competenza esclusiva dello Stato, e cioè giustizia di pace, istruzione e ambiente.

Sulle materie concorrenti la Regione, sulla carta, ha già tutto, tranne la determinazione dei principi fondamentali che spetta allo Stato. E non va forse bene che il Paese conti su principi fondamentali uniformi?

Il problema è che in Italia, con il nome di federalismo, che nella storia ha sempre designato un movimento centripeto, si sta attuando una devoluzione di poteri dal centro alla periferia. In astratto, i diversi punti di partenza non dovrebbero pesare, perché la ripartizione delle competenze dovrebbe essere dettata dai bisogni presenti e futuri, non dalla realtà preesistente.

In pratica, però, è forte il pericolo che nella devoluzione l'apparato centrale si opponga alla perdita di potere, mascherando sotto il nome di principi fondamentali competenze ben più vaste. Si potrebbe perciò arrivare al paradosso di una autonomia formalmente maggiore chiesta dalle regioni solo per avere nella sostanza l'autonomia che già loro spetta.

Bene, quindi, che la Costituzione conceda tale facoltà; e se non sarà necessario esercitarla perché non si manifesteranno resistenze subdole da parte dell'apparato centrale, ne saremo tutti felici.

Circa il secondo gruppo di materie, autorevoli osservatori ci ammoniscono sui guasti irreparabili - in tema di giustizia di pace, di istruzione e di tutela dell'ambiente e dei beni culturali - che potrebbero recare alcune regioni che già danno scandalo, sotto il profilo tecnico e sotto quello etico, nella gestione delle competenze ordinarie. La replica è che con ragionamenti analoghi, basati sulla necessità di superare il dualismo Nord-Sud, si è giustificato per mezzo secolo il sistema centralistico, che ha aggravato anziché diminuire il problema.

E' tempo quindi di tentare una strada alternativa, dilatando la sfera in cui le Regioni che appaiono affidabili possono operare in proprio, con tempi ridotti, minori costi e soluzioni su misura e quindi più efficaci. Sarà meglio per tali regioni, ma anche per l'intero Paese che potrà contare su esperienze di buone pratiche, estendibili poi al resto del territorio, e potrà concentrare gli sforzi dell'apparato centrale nel sostenere gli avanzamenti delle altre regioni.

Il ragionamento sin qui svolto, basato sugli antichi mali del Paese, si poteva fare identico nel 2001, a riforma costituzionale appena introdotta. Oggi esso è rafforzato dall'atteggiamento irresponsabile della Lega che promette al Nord guadagni favolosi e immediati dal federalismo fiscale.

Poiché la Costituzione impone un federalismo con elevata solidarietà, è ingannevole pensare che i trasferimenti dal Nord al Sud possano subito essere tagliati in modo drastico. I guadagni del federalismo, se funzionerà, saranno incisivi ma lenti e consisteranno in una maggiore dotazione di servizi pubblici al Sud e in forti guadagni di efficienza al Nord.

Quanto basta per giustificare la riforma in itinere ma non per evitare la delusione di chi attendeva miracoli. E dalla delusione alla riproposta della secessione, il passo è breve. L'ulteriore autonomia da concedere alle regioni virtuose potrà allora aiutare a scongiurare tale prospettiva.

Cdp-Tesoro: a chi giova lo scambio del portafoglio

A via XX Settembre vanno le quote in Enel, Poste e St, mentre l'istituto guidato da Giovanni Gorno Tempini aumenta sostanzialmente la sua partecipazione nell'Eni

ADRIANO BONAFEDE

Qualunque cosa succederà adesso, siamo entrati in una nuova fase della vita della Cassa depositi e prestiti. Il via al "nuovo inizio" l'ha dato la decisione di Tremonti - evidentemente d'accordo con le Fondazioni che controllano il 30 per cento del capitale della Cassa - di portar via dalla "banca dei Comuni" le partecipazioni che il Tesoro aveva parcheggiato lì. Si tratta del 17,36% di Enel, del 35% di Poste e del 13,77% di STMicroelectronics. In cambio, la Cassa ha avuto dal Tesoro un altro 16,38 per cento dell'Eni, portando la sua partecipazione totale al 26,37 per cento. Mentre il Tesoro ha conservato ancora un 4 per cento dell'Eni e la Cassa ha conservato il suo 29,99 di Terna. Il tutto è stato valorizzato 10,7 miliardi di euro. A titolo di corrispettivo, la Cassa, oltre ad aver girato al Tesoro le partecipazioni di cui si è detto, ha versato anche 163 milioni in contanti, relativi all'acconto sul dividendo distribuito dalla società guidata da Fulvio Conti. Tutto ciò ha aperto la strada al perfezionamento dell'acquisto da parte della stessa Cassa del gasdotto Tag, di proprietà dell'Eni. Il gasdotto porta il gas dalla Russia all'Italia passando attraverso l'Austria. Insieme alla vendita degli altri due gasdotti, l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni, ha ipotizzato di poter raccogliere in tutto fino a 1,5 miliardi, di cui circa la metà per il solo Tag e il resto per gli altri due. Il swap sulle partecipazioni della Cassa permette certo di risolvere un problema all'Eni, mentre ridisegna la mappa delle partecipazioni detenute direttamente dal Tesoro. Ma le Fondazioni hanno semplicemente dovuto sottostare al diktat di Tremonti o hanno anche loro qualcosa da guadagnare? Se il futuro è incerto e tutto da scoprire, di certo il passato è stato migliore di quanto ipotizzato. All'inizio, era sembrato ad alcuni che l'investimento di 66 fondazioni nel capitale della Cassa depositi e prestiti, cominciato a partire dal primo gennaio del 2004, avesse soprattutto uno scopo politico. Ma la verità è che per le Fondazioni, fino a questo momento, si è trattato di un ottimo affare. Il rendimento dell'investimento è stato - dati alla mano - di circa il 12 per cento all'anno. Nel 2004 la Cassa ha pagato alle fondazioni 81,4 milioni, 240 nel 2005, 136,5 sia nel 2006 che nel 2007, 73,5 nel 2008 e 90 nel 2009, per un totale di 757,9 milioni. Un rendimento così alto risalta ancora di più se messo a confronto con quello medio ottenuto dalla partecipazione nelle banche che ha fruttato nel 2008 e nel 2009 intorno al 5 per cento. Dunque ha avuto ragione, a posteriori, il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, a considerare un buon affare l'ingresso nel capitale della Cassa. Anche nella prospettiva di un impulso all'housing sociale e al rilancio dei territori dove le fondazioni sono presenti. Forse, con il senno di poi, le circa 20 fondazioni che non sono entrate nella Cassa oggi si mordono le mani. Certo, al tempo in cui, nel 2003, si discusse dell'ingresso delle fondazioni nella Cassa, il rendimento atteso era più basso: era stato fissato nell'inflazione più un 3 per cento. Poi, però, questa clausola era stata modificata da Tremonti e si è arrivati al rendimento record medio annuo del 12 per cento. Ma ciò che è stato nel passato potrebbe tuttavia non ripetersi. La partita con il Tesoro è prevalentemente politica, e lo si è visto anche in questa occasione in cui sono state cambiate le carte in tavola con il swap sulle partecipazioni. Quale sarà il futuro? Renderà la singola, maggior partecipazione in Eni quanto ha reso quella in Enel, Poste, Stm in precedenza? I dati storici ci dicono che i dividendi erogati dalle partecipate negli anni scorsi hanno costituito una porzione crescente degli utili: si è passati dal 41 per cento del 2007 al 42 del 2008 e al 45 del 2009. Dunque se venisse a mancare qualcosa ne risentirebbe la redditività delle Fondazioni, già provate dai problemi delle banche da esse controllate o partecipate. In teoria si è trattato di un swap, quindi i valori dovrebbero coincidere (e lo testimonia Deutsche Bank che ha fatto la perizia giurata). Ma la futura politica dei dividendi di Eni non la conosce nessuno, nemmeno l'ad Paolo Scaroni. Senza contare che molto dipenderà dalla futura redditività dell'Eni. C'è però un aspetto che fa pensare che i tempi delle vacche grasse per le Fondazioni siano ormai alle spalle. Entro il 2012 le Fondazioni dovranno decidere se restare, trasformando le loro azioni privilegiate

in ordinarie, o se abbandonare. La trasformazione era già stata fissata per il 2009 ma poi la scadenza era stata rimandata, d'accordo con Tremonti. Prima o poi, però, il ministro dell'Economia vorrà passare all'incasso: dopo aver mostrato per anni la carota degli alti rendimenti, vorrà avere un corrispettivo per la trasformazione delle privilegiate in ordinarie. Un passaggio che avrà bisogno di molte chiarificazioni. Già nel 2007, quando si pose il problema di una conversione anticipata, le fondazioni azioniste, dopo una riunione all'Acri, fecero sapere che reputavano indispensabili 'precisi elementi di chiarificazione'. Tra i chiarimenti richiesti - riportavano i giornali dell'epoca - c'era il trattamento del conto corrente di Tesoreria e la convenzione con Poste, che regola le condizioni della raccolta. Un argomento, quello della convenzione con le Poste, che potrebbe diventare delicato nei prossimi mesi. Si vocifera infatti che - in previsione dell'apertura dei mercati nel 2011 e con il conseguente aumento della concorrenza - questo contratto possa subire mutamenti non secondari. Questo potrebbe inficiare la redditività della Cassa, che come abbiamo visto dipende in misura preponderante dalla tradizionale attività "industriale", cioè i prestiti effettuati a valere di un costo della raccolta bassissimo. Ma che succederà se il costo della raccolta dovesse salire? Comunque sia, è chiaro che la partita della Cassa si gioca tra fondazioni e Tremonti sul piano squisitamente politico e non già su quello meramente economico. Anche l'entità dei rendimenti, come già nel recente passato, saranno oggetto di contrattazione.

il portafoglio azionario della cdp

ieri...eni enel terna stm microelectronics

oggi....eni terna

LA SCHEDE

I tasselli del mosaico si muovono NELLA foto qui sotto, Giovanni Gorno Tempini, da alcuni mesi amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti dopo l'uscita di Massimo Varazzani. A destra, il presidente della Cdp, Franco Bassanini, espressione delle Fondazioni, e il presidente dell'Acri (l'associazione delle Fondazioni bancarie), Giuseppe Guzzetti. Il cambiamento nella struttura delle partecipazioni, il nuovo contratto con le Poste e la conversione delle azioni privilegiate in ordinarie saranno le prossime incognite.

Foto: IL MINISTRO

Foto: Nella foto qui sopra, il ministro della Economia, Giulio Tremonti Sua la decisione di scambiare le partecipazioni con la Cassa

La scelta politica deve essere accompagnata dalla responsabilizzazione delle classi dirigenti

Il federalismo al banco di prova

L'emergenza rifiuti campana chiama la solidarietà delle regioni

Quella dei rifiuti in Campania non può più essere considerata una «crisi». Per definizione, infatti, una situazione critica dura poco, mentre in questo caso ci troviamo di fronte a un problema che esiste purtroppo da più di un decennio. Al di là delle sterili polemiche, volte a individuare di chi sia la colpa piuttosto che a superare questa incresciosa situazione, appare ora necessario innanzitutto intervenire. Ciò significa, in pratica, che oggi il problema va risolto e che domani, con le strade pulite e i cittadini al riparo da epidemie e infezioni, andranno ricercati i responsabili che dovranno essere adeguatamente puniti per rimediare all'offesa arrecata non solo alla regione Campania ma a tutto il paese. Questo, lo ribadiamo, è il momento in cui è necessario assumere provvedimenti immediati: pulire le strade dai rifiuti, aprire le discariche esistenti, ma soprattutto mettere a disposizione quelle di altre regioni. È il momento in cui tutti debbono assumersi solidariamente una parte di responsabilità. L'emergenza rifiuti in Campania, necessariamente incombe su chi governa a livello centrale, ma ancor di più su chi governa i territori interessati. Eppure, da soli, i responsabili regionali non possono oggi farcela. La vicenda rifiuti dovrebbe offrire dunque lo spunto per dimostrare la solidarietà concreta delle altre regioni italiane alla Campania, mettendo in atto, non solo a parole, ma nei fatti, il federalismo solidale. Alcune regioni hanno già confermato la propria disponibilità ad accogliere una parte dei rifiuti della Campania. È auspicabile che il loro esempio venga presto seguito anche da altre amministrazioni perché di fronte a emergenze nazionali dovrebbe scattare un generale riflesso di solidarietà e dignità. Occorre, infatti, nel paese un diffuso senso di responsabilità e solidarietà. Questa impostazione è tanto più valida in una logica federale. Il federalismo, ampiamente condiviso come scelta politica, per funzionare davvero e per portare progresso e sviluppo, non deve produrre 20 isole separate. Un federalismo maturo e compiuto deve prefigurare 20 territori, diversi per abitanti, conformazione sociale e varietà economico-produttiva ma tutti uniti in una sola grande identità nazionale basata sul solidarismo e sulla responsabilità comune ad affrontare e risolvere le questioni emergenti che possono ingenerarsi in una parte ben delineata del paese. In questa logica, tutte le regioni devono fare la loro parte consapevoli di svolgere un ruolo in un contesto nazionale unitario anche se fortemente radicato nella propria identità regionale. Il federalismo in fondo appartiene alla storia dell'Italia che è una nazione molto varia e composita, ricca di individualità che non si possono ingabbiare in una struttura uniforme. Detto ciò, e consapevoli che il federalismo costituisce per il paese la strada migliore, occorre però essere anche convinti che questo federalismo, non solo deve risultare solidale, ma deve pure valorizzare e responsabilizzare le classi dirigenti delle diverse regioni. Un federalismo a più velocità rischierebbe di segmentare l'economia e la società, mentre invece, ciò che serve all'Italia sono forme avanzate di cooperazione che favoriscano una crescita omogenea e armonica. Dobbiamo dire che ci sono attualmente, sul territorio, più velocità, diverse capacità di assumersi le proprie responsabilità e di gestire in modo efficace sia la cosa pubblica che l'iniziativa privata da parte della classe politica locale. Per quest'ultima il federalismo può e deve essere un'occasione di responsabilizzazione. Il caso dei rifiuti in Campania, come si è detto, costituisce un banco di prova importante di come in Italia si intenderà dare attuazione al federalismo. In futuro potremmo essere messi di fronte a nuove emergenze. Oggi come domani, in situazioni di questo tipo, l'unica soluzione possibile è quella di mettere da parte gli egoismi e le contese politiche per il bene comune. La scelta di un federalismo solidale deve avere, infatti, come risultato l'impegno di tutti per il bene comune, per un'unità nazionale che va intesa come una conquista preziosa e irrinunciabile. Un federalismo di questo tipo costituirebbe un innegabile progresso sociale, perché riuscirebbe a coniugare le autonomie locali con la sussidiarietà e la solidarietà. Molte risorse che dovevano essere assegnate alle regioni meridionali nell'ambito della programmazione del Fondo per le aree sottoutilizzate, sono state utilizzate per finanziare ogni tipo di spesa corrente, spesso lontano dal Sud, riducendo ancora di più, se possibile, l'investimento in queste zone. Un antidoto efficace e

poco costoso, potrebbe essere trovato nella nascita di una nuova classe dirigente al Sud, in grado di capire che la trasparenza e la scarsità di risorse possono diventare un grimaldello capace di scardinare potentati locali e criminalità organizzata. C'è bisogno quindi di una classe dirigente che si sia formata a stretto contatto con quella del Nord o di altre nazioni, che sia capace di collaborare con realtà lontane per riportare validi risultati a livello locale, che non ricerchi nessuna supremazia o rapporti esclusivi ma che faccia chiarezza sulle competenze e i ruoli di tutti, consentendo così una consultazione e una collaborazione a ogni livello amministrativo che porti a un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte.

Lo ha sancito la Cassazione con tre recenti sentenze sulle insinuazioni al passivo fallimentare

Crediti Irap e Ici in prima linea

Privilegio mobiliare esteso all'imposta regionale e comunale

Con tre sentenze nel giro di pochi mesi, la Cassazione riscrive le insinuazioni al passivo fallimentare dei crediti tributari. Attraverso di esse viene infatti sancita definitivamente la natura privilegiata dei crediti Irap sorti sia prima che dopo la modifica normativa che nel 2007 ha interessato l'imposta regionale. Anche i crediti dei comuni relativi all'Imposta comunale sugli immobili (Ici) hanno natura privilegiata sui beni mobili del fallimento, mentre le spese sostenute dal concessionario della riscossione per l'insinuazione al passivo dei crediti erariali devono essere riconosciute con l'ammissione in via chirografaria. Si tratta di precisazioni importanti destinate a mutare orientamenti radicati presso molte sezioni fallimentari dei tribunali italiani. Analizziamole in dettaglio. Il privilegio mobiliare dell'Ici. Con la sentenza n. 11930 del 17 maggio 2010 le sezioni unite della Corte di cassazione hanno stabilito che il credito Ici vantato dal comune nei confronti di un'azienda fallita dovrà essere ammesso al passivo fallimentare con l'attribuzione del privilegio generale mobiliare ex articolo 2752 del codice civile. Il ragionamento che ha portato i giudici delle sezioni unite al riconoscimento della natura privilegiata dell'Ici sui beni mobili del fallimento è sostanzialmente basato sulla interpretazione estensiva delle norme del codice civile che stabiliscono privilegi a favore di determinate tipologie di crediti. Secondo il massimo consesso di piazza Cavour infatti poiché l'ultimo comma dell'articolo 2752 del codice civile «... contiene in sé tutti gli elementi necessari per la sua applicazione anche ai mutamenti successivamente intervenuti nell'intera disciplina dei tributi locali, e quindi anche a quelli di nuova istituzione, non è possibile escludervi l'Ici perché introdotta dal dlgs 504 del 1992 e quindi non compresa tra i tributi contemplati dal rd 1175/1931». Del resto, si legge ancora nel testo della sentenza, paradossali e contrarie allo spirito della disposizione del codice civile, sarebbero le conseguenze relative alla inapplicabilità della prelazione ai crediti per Ici che finirebbero per lasciare priva della relativa garanzia un'entrata che rappresenta la principale fonte di finanziamento per i comuni italiani; mantenendola invece per altre imposte la cui incidenza in termini di gettito alla finanza locale è invece del tutto marginale. Le norme del codice civile che stabiliscono determinati privilegi a favore di alcuni crediti possono dunque formare oggetto di una lettura estensiva. Tale interpretazione costituisce il risultato di un'operazione logica diretta a individuare il reale significato e la portata effettiva della norma stessa. Nel caso di specie il risultato dell'attività nomofilattica dei giudici della suprema corte si è risolto nel considerare riconosciuto anche per i crediti Ici vantati dai comuni il privilegio generale sui beni mobili del fallimento al pari delle altre imposte, tasse e tributi dovuti agli stessi enti e previsti dalla legge per la finanza locale e dalle norme relative all'imposta comunale sulla pubblicità e ai diritti sulle pubbliche affissioni (articolo 2752, comma quarto, codice civile). Il privilegio mobiliare Irap. Che il credito relativo all'imposta regionale sulle attività produttive avesse natura di credito dotato di privilegio generale sui beni mobili del debitore era fatto scontato dopo la modifica all'articolo 2752 operata dalla legge n. 222 del 29 novembre 2007. Il problema che la Cassazione ha dovuto affrontare era se detta natura privilegiata dovesse essere ammessa anche per i crediti Irap sorti precedentemente a tale modifica normativa. Anche in questo caso la soluzione adottata dai giudici di Piazza Cavour si è basata essenzialmente su di una interpretazione di tipo estensivo della norma sopra citata. Nella recente sentenza n. 24608 del 3 dicembre scorso la cassazione, richiamandosi a quanto affermato nella precedente sentenza n. 4861/2010, ha ribadito che la natura del privilegio mobiliare generale Irap deve essere riconosciuta anche per i crediti sorti nel periodo anteriore all'entrata in vigore della legge 222 del 2009. L'Imposta regionale sulle attività produttive, osserva la corte, è stata introdotta in sostituzione dell'Illor ed è soggetta alla medesima disciplina per quanto riguarda sia l'accertamento che la riscossione. Poiché per l'Illor il privilegio generale mobiliare sui beni del debitori è espressamente riconosciuto dal primo comma dell'articolo 2752 del codice civile, tale natura non può che essere riconosciuta anche ai crediti sorti per l'imposta regionale a prescindere dal periodo di formazione degli stessi. Il fatto che il legislatore, nel momento in cui ha introdotto nel 1997 l'Irap

e ha soppresso l'llor, si legge nella sentenza n. 4861 del marzo 2010, non abbia provveduto a modificare contemporaneamente l'articolo 2752 del codice civile, non deve essere interpretato come volontà di escludere dal privilegio l'Irap, ma come una mera svista non infrequente quando vengono introdotte nell'ordinamento giuridico nuove disposizioni, cui lo stesso legislatore ha posto successivamente rimedio, eliminando ogni anomalia del sistema. Alla luce del giudizio della cassazione si può pertanto affermare che allo stato attuale godono di privilegio generale sui mobili del debitore i crediti erariali relativi all'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef, all'imposta sul reddito delle persone giuridiche (Irepeg/Ires), all'imposta locale sui redditi (llor) e per l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), indipendentemente dal periodo d'imposta di formazione dei crediti stessi. Privilegio che peraltro, secondo le stesse sezioni unite della cassazione (sentenza n. 5246 del 6/5/1993), non può essere esteso alle sanzioni amministrative accessorie al credito per l'imposta, in quanto trattasi di somme non aventi natura risarcitoria bensì afflittiva.© Riproduzione riservata